

**La distribuzione geografica dei possessi  
di un grande proprietario veronese  
del secolo IX:  
Engelberto del fu Grimoaldo di Erbè**

La documentazione che serve di base agli studi italiani altomedievali sulla cosiddetta economia curtense (1) e, in particolare, sulla organizzazione della « curtis » intesa come organismo agrario, interessa in gran parte i possessi ecclesiastici, in quanto, come già osservò il Luzzatto (2), dei documenti degli archivi privati ben poco si è conservato. Questi ultimi risalgono al massimo fino al secolo XIII, per cui poco noi conosciamo sulla organizzazione della proprietà laica.

Un documento veronese del secolo IX, il testamento di Engelberto del fu Grimoaldo di Erbè (3), ci può fornire qualche indicazione in merito, dal momento che offre un quadro completo e dettagliato dei beni di un grande possessore laico interessanti un vasto territorio, dalla bassa pianura veronese e mantovana alle colline moreniche del lago di Garda.

Si tratta di un testamento, « exemplum ex authentico relevatum », redatto nell'anno 846 (4). In esso Engelberto stabilisce che erede della intera sua sostanza sia il figlio Grimoaldo. Nel caso che questi muoia « infra etatem », prima, cioè, di raggiungere la virilità, e non lasci figli legittimi, le corti di « Cereti » nel territorio mantovano, di « Pretoriano » in quello sirmionese, di « Fabrus » (5), di « Colata » e di « Possigiroco » (6) nel territorio veronese passino in proprietà della figlia Ingelberga e dei suoi figli, tranne i servi e le ancelle, a condizione che gli eredi, dopo la sua morte e quella del figlio, versino per le loro anime, entro un anno, ai rogatori sottoscritti nell'atto, 200 soldi; in caso contrario, ai rogatori è data facoltà di vendere tutto e di impiegare il ricavato per lo stesso scopo.

La corte di « Villapincta » passi in proprietà di Dominatore, figlio di Pietro da Brescia e di Erimberga, a condizione che versino entro l'anno, a suffragio delle loro anime, 400 soldi d'argento (cento a ognuno dei monasteri di San Benedetto di Leno nel Bresciano, di San Zeno e di Santa Maria in Organo di Verona, alla « scola » dei sacerdoti sempre nella stessa città). Nel caso che gli eredi non eseguano la disposizione, si venda tutto e il ricavato vada ai monasteri.

La corte di « Erbetto », dove Engelberto è solito risiedere, vada a Grimoaldo, Wualcario e Isona, figli di sua sorella Grimana, con le case massaricie in « Campolongo », tranne le coloniche in « Aspus vel Padule Mala que est subtus Rouosello (7) », che ha in beneficio un vassallo (non ne conosciamo il nome per una lacuna del testo). Sia degli stessi nipoti la corte di « Puviliano », situata, precisamente, nei luoghi detti « Quadrubium » e « Turminas », purché essi versino per le anime di Engelberto e Grimoaldo, entro un anno, 100 soldi d'argento ai rogatori; se rifiuteranno, i rogatori venderanno e impiegheranno il ricavato per lo stesso scopo.

La corticella in valle « Preturiensis » (8), nel luogo detto « Puliano », le case massaricie in « Cantiliagus » e in « Varanum » e le due in « Gebitus in Insula Levanense » divengano proprietà dell'abate di Santa Maria in Organo, per la salute eterna delle loro anime.

La colonicella in « Arcele », nella valle « Pruvinianense », già retta da Gundiberto, libero uomo, divenga proprietà del prete Gotescalco, affinché preghi per loro.

Le coloniche in « Aspus vel Padule Mala », rette da livellari, liberi uomini, siano date al notaio e parente Grausone, con l'obbligo di versare 200 soldi ai rogatori per la salvezza eterna di Engelberto e del figlio.

Il vassallo Adolfo abbia le coloniche in « vico Erbetto et Martoraga », che egli attualmente tiene in beneficio e che prima erano state tenute da Armado, e una vigna nella valle « Pretoriense », in località detta « Campanola », che pure ha in beneficio, con l'obbligo di versare 30 soldi per lo scopo suddetto.

Valtegrino, anche questi probabilmente vassallo, abbia la colonica in « Campo Mediano », che egli ora tiene in beneficio

e che anteriormente era stata retta da Barolo, con l'obbligo di versare 20 soldi per lo stesso scopo.

Per ultimo, Engelberto dispone che alcune case e terreni in Verona e molti accessori siano venduti e il ricavato distribuito ai sacerdoti e ai poveri.

I servi siano tutti liberati, se il figlio morirà senza lasciare eredi legittimi; altrimenti, decida questi. Tuttavia quattro servi, Audiberto, detto Beto, Lupone, Lupara e Boniverga, dovranno essere in ogni modo liberati alla morte di Engelberto.

Vi sono, poi, altre disposizioni di minore importanza. Seguono le firme del notaio e dei testi, indi quelle di autenticazione del documento.

La condizione sociale di Engelberto doveva essere elevata. Vediamo che è legato ad alcuni importanti monasteri: San Zeno e Santa Maria in Organo di Verona, San Benedetto di Leno nel Bresciano. Fra i rogatori del suo testamento sono Audiberto, abate di Santa Maria in Organo, ed Ebone, abate (non si specifica di quale monastero) e — si badi — suo parente. Secondo il Mor (9), che riassume, correggendo in parte, le risultanze delle indagini del Baudi di Vesme (10) e del Simeoni (11), da Engelberto discenderebbero per linea femminile i conti di Sanbonifacio.

Base della sua posizione sociale è una proprietà fondiaria di notevole consistenza. Sono nominate 8 corti e, singolarmente, più di 7 fra case massaricie e coloniche (12), che possiamo considerare tra loro equivalenti (13); infine una vigna. La presenza di numerose corti ci attesta che la proprietà era articolata in questi organismi aziendali comprendenti una « pars dominica » e una « pars massaricia ». Le formule usate nella descrizione delle corti indicano, appunto, la complessità dell'organizzazione curtense: « cum casis et omnem edificiis eorum casis, massariciis et cum ortis areis et terris vineis pratis pascuis silvis salectis sagionibus hanc paludibus cum omnis ad ipsa curte manibus meis pertinet ». Per quanto riguarda, poi, la corte di « Erbetto », residenza di Engelberto, oltre alle solite formule descrittive, si specifica che le spettano case massaricie in « Campolongo »; siamo informati, inoltre, del fatto che dall'unità aziendale viene staccata (« anteposito ») una colonica in « Aspus vel Padule Mala que est subtus Rouosello », lasciata

in eredità ad un vassallo. Questo è anche il caso di un'altra colonica, pur essa in « *Aspus vel Padule Mala* », probabilmente già staccata dal complesso della corte, come crediamo potersi dedurre dalla notizia che essa costituiva un beneficio del vassallo Adolfo, al quale viene donata nel testamento. Altre coloniche, ancora poste in « *Aspus vel Padule Mala* », rette da livellari e assegnate in proprietà al notaio Grausone, parente di Engelberto, facevano probabilmente parte della corte; ne vengono staccate solo ora e, per questo motivo, sono nominate espressamente. Il fatto che queste dipendenze vengono sottratte all'unità curtense sembra avvalorare, a nostro parere, la tesi sostenuta dal Fumagalli che già nel secolo IX, almeno nel territorio veronese, la crisi della « *curtis* », intesa come stretta unità di dominico e massaricio, è in corso (14). Queste coloniche, che finiscono nelle mani di persone non legate da stretti vincoli di parentela o del tutto estranee a tali rapporti, dovevano smettere di appartenere alla azienda curtense all'atto stesso del passaggio di proprietà.

Dal documento possiamo ricavare con sicurezza che le corti erano provviste di un massaricio. Quale fosse l'estensione di questo e del dominico e quali i rapporti tra le due parti della « *curtis* » non abbiamo elementi per stabilirlo con precisione (15). Qualche cosa è possibile conoscere per quel che riguarda i dipendenti e i loro rapporti con il signore.

Vi erano servi, dei quali solo quattro vengono nominati espressamente (quelli che in ogni caso debbono essere liberati alla morte di Engelberto); degli altri si dispone che siano tutti manomessi qualora l'eredità non vada al figlio e ai suoi discendenti legittimi. Vengono nominati anche dei livellari, che reggono le coloniche in « *Aspus vel Padule Mala* ». Nello stesso passo del testamento, poche righe dopo, ci si riferisce agli stessi chiamandoli massari. I due termini, per quell'epoca, invero, sembrano indicare condizioni giuridiche ed economiche distinte (16); ma non sempre: per esempio, nelle « *abbreviationes* » del monastero di San Colombano di Bobbio, alcune volte sono date le cifre complessive « *inter libellarios et massarios* », senza distinguere quanti siano i componenti dell'una categoria e quanti quelli dell'altra (17). Questo può essere un indizio di un progressivo livellamento delle due categorie su

un piano di reali condizioni di vita in alcune zone e in particolari situazioni.

Si parla di un uomo libero, Gundiberto, senza altra precisazione, che regge la colonicella posta « in valle Pruvinianense locus ubi dicitur Arcele », assegnata in proprietà al prete Gotescalco. Vi sono anche tre vassalli, ai quali vengono assegnate in proprietà delle coloniche che essi già tenevano come beneficio da Engelberto.

Passiamo, ora, a considerare la distribuzione geografica dei possessi di Engelberto, nei limiti, ovviamente, in cui le identificazioni ci sono state possibili. Non seguiamo l'ordine in cui i possessi compaiono nel documento, ma li elenchiamo a seconda della loro ubicazione nel territorio veronese-mantovano, cominciando dalla zona morenica e collinare a ovest e a nord di Verona e scendendo via via fino alla bassa pianura non lontana dal Po. Abbiamo, inoltre, unito al testo una cartina.

Di « Pretoriano » sappiamo solo che è nel territorio di Sirmione. « Fabrus » dal contesto del documento sembra essere ubicato nella zona veronese del lago di Garda, fra Sirmione e Colà (18). « Colatu » è Colà; « Martoraga » forse Mazzurega, a nord-est di Fumane (19). « Cantiliagus » potrebbe corrispondere al « Canciagus » in valle « Pruvinianum », parte dell'attuale Valpolicella (20), che compare in un diploma di Berengario del 905 (21): ora Canzago sotto Marano di Valpolicella. « Arcele » è Arcé, sull'Adige, presso Pescantina; « Puliano » Poiano, in Valpantena; « Campanola » Campagnola, sempre in Valpantena. « Varanum », che non abbiamo identificato, è detto in un documento del 1078 (22) « in valle Fontense », corrispondente all'odierna valle dello Squaranto (23); « Campus Medianus » corrisponderebbe, secondo il Dionisi (24) e il Muselli (25), a Campian, oggi Campiano, sopra Cazzano di Tramigna. I possessi che abbiamo identificato finora, si trovavano, dunque, nella zona morenica e collinare veronese.

« Insula Levanense in Gebidus », località che, dato il nome, sembra essere stata circondata da paludi, era posta probabilmente a sud di Lavagno, forse presso il corso del Fibbio, e potrebbe corrispondere all'attuale zona transatesina del comune di Zevio, tra Ponte Perez, Ca' del Ferro e Mazzabò (26), in pianura. « Cereti », Cereta sotto Volta Mantovana, « Quadrubium »,

allora nel territorio di Povegliano, forse Caluri (27), frazione di Villafranca, e « Turminas in loco Pupiliano », Tormine, a 3 chilometri da Mozzecane, sono sparsi nell'alta pianura veronese e mantovana.

« Erbetò » è Erbé. Le dipendenze della corte di Erbé sono poste in « Campolongo » e in « Aspus vel Padule Mala que est subtus Rouosello ». Di Campolongo nel territorio veronese ve n'è più d'uno. Noi propendiamo per un « Campolongo » presso Sorgà, non identificato, del quale ci è data notizia da un documento della fine del secolo IX o dell'inizio del X, il cui regesto è riportato dal Fainelli nel suo Codice diplomatico (28). L'esistenza di « Aspus » è documentata fino al 1047 (29). Probabilmente si trovava fra il Tartaro e il Tione, presso San Pietro in Valle (30). La corte di Erbé, con le sue dipendenze, è nella bassa pianura, molto a sud della linea delle risorgive. « Possigiroco » e « Villapincta » sono il primo forse Pontepossero sotto Erbé e la seconda certamente Villimpenta.

Se ora noi diamo uno sguardo alla cartina contenente la ubicazione dei beni fondiari di Engelberto, possiamo facilmente rilevare che questi sono distribuiti un po' in tutto il territorio veronese.

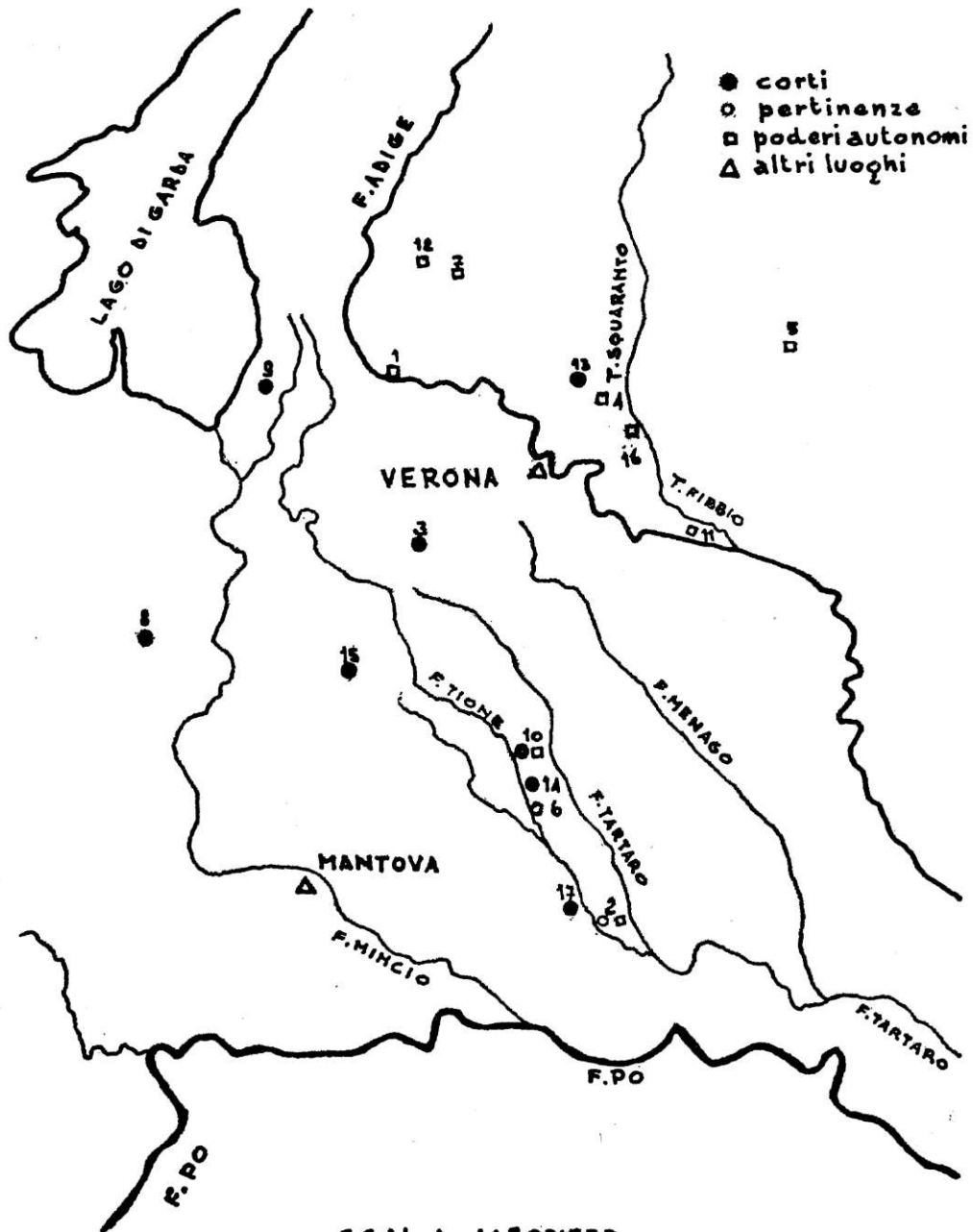
A Erbé risiede Engelberto e qui doveva essere il centro economico e direttivo, e forse il nucleo originario della proprietà. Le dipendenze della corte si estendevano fino a « Cam-

---

Diamo qui l'elenco in ordine alfabetico dei possedi di Engelberto di Erbé. I numeri, che corrispondono alle località, sono riportati sulla cartina. Il percorso dei fiumi è quello attuale. Non figurano le corti in « Pretoriano », nel territorio di Sirmione, e in « Fabrus », probabilmente fra Sirmione e Colà.

1. Arcé
2. « Aspus vel Padule Mala » (posizione indicativa)
3. Caluri (identificazione probabile)
4. Campagnola
5. Campiano (identificazione probabile)
6. Campolongo (posizione indicativa)
7. Canzago (identificazione probabile)
8. Cereta
9. Colà
10. Erbé
11. « Insula Levanense » (posizione indicativa)
12. Mazzurega (identificazione probabile)
13. Poiano
14. Pontepossero (identificazione probabile)
15. Tormine
16. « Varanum » (posizione indicativa)
17. Villimpenta

POSSESSI DI ENGELBERTO DI ERBE



SCALA 1:500'000



polongo », presso Sorgà, e ad « Aspus ». Altre due corti erano a Pontepossero (forse) e a Villimpenta. Siamo nella bassa mantovana e veronese, di cui è attestato per l'alto Medioevo l'impaludamento (31) e il cui disordinato sistema idrografico cominciò ad essere regolato nel periodo comunale, prosciugandosi allora le paludi con canalizzazioni e mettendosi a coltura le terre recuperate (32). Per questa zona, inoltre, è stata segnalata dal Mor (33) l'esistenza nell'alto Medioevo di un bosco enorme che abbracciava gran parte della pianura veronese, occupando lo spazio situato tra i fiumi Tartaro e Menago, dalla altezza della linea Salizzole-Erbé fino a pochi chilometri dal Po, alla zona paludosa di Ostiglia e Sustinente. Di questa foresta nella seconda metà del secolo XII restavano solo poche migliaia di campi veronesi (34). Un principio di bonifica e di disboscamento deve essere avvenuto anche nel secolo IX, come ci attesta indirettamente la presenza di alcuni possessi di Engelberto in « Padule Mala » (il nome è assai significativo!). Il fenomeno è affine a quello che nello stesso periodo avveniva al limite della bassa veronese, nel territorio di Ostiglia, ove si iniziava il disboscamento del tratto di selva costeggiante la sponda settentrionale del Po, per iniziativa del monastero di San Silvestro di Nonantola, come ha messo in luce il Fumagalli (35).

Una corte era posta a Caluri, forse, e a Tormine, nel territorio di Povegliano. Siamo, soprattutto con Caluri, nella « Campanea maior veronensis », zona naturalmente ghiaiosa ed arida, a nord delle risorgive (36). Il fatto che il territorio di Povegliano si estendesse per tanto spazio (Caluri è a metà strada verso Verona, Tormine è a 8-9 chilometri da Povegliano, verso sud) ci dà l'impressione che la zona fosse scarsamente popolata. Due case massaricie erano nella « Insula Levanense », zona ovviamente paludosa, nella parte orientale della pianura veronese, presso l'Adige.

Il resto dei possessi, il nucleo più consistente, era concentrato nella zona morenica e collinare: quattro corti a « Pretoriano », « Fabrus », Colà e Poiano, coloniche a Mazzurega, Arcé e Campiano, una casa massaricia a Canzago, una vigna a Campagnola. E' questa la zona più fittamente costellata di beni di Engelberto. E non dimentichiamo le case e i terreni nella città di Verona, che è situata all'inizio della zona collinare.



E' possibile che nella formazione della vasta proprietà sia stata presente una linea direttiva o è avvenuto tutto per caso? Noi pensiamo che ci sia stato un criterio. Pur essendo situato il nucleo più antico dei possessi nella bassa pianura, la maggior parte di essi è distribuita altrove. Ora abbiamo già rilevato come nel Medioevo la bassa pianura veronese fosse prevalentemente paludosa e boschiva. Il Fumagalli ha riscontrato una analoga situazione per la pianura lombarda nel secolo X: anche in zone lontane dal Po, ma naturalmente ricche di acque, vi era una prevalenza delle aree incolte, selve e paludi (37). I possessi nell'alta pianura e, soprattutto, quelli numerosi concentrati nella zona morenica e collinare probabilmente erano stati acquistati o comunque scelti per le migliori condizioni idriche e climatiche, specialmente della seconda zona. Così sarebbe avvenuto anche in Emilia e in Lombardia, come ha riscontrato il Fumagalli (38). Nei poderi della zona morenica e collinare veronese era, inoltre, possibile la coltivazione di colture specifiche, quali, ad esempio, la vite e l'olivo. Un indizio in questo senso è costituito dalla specifica menzione di una vigna in Campagnola nella Valpantena. Il criterio deve essere stato, quindi, costituito anche dalla possibilità di ottenere nel campo dei prodotti agricoli una certa completezza, in modo da contribuire all'autosufficienza della proprietà.

Che il possesso di terre in zone diverse non sia casuale, ma denoti una certa intenzionalità, è indirettamente provato dal confronto con la proprietà di un altro importante personaggio veronese degli stessi anni: l'arcidiacono Pacifico, di cui ci è rimasto il testamento redatto nell'844 (39). La proprietà di Pacifico è meno consistente di quella di Engelberto: egli non possiede corti, ma solo coloniche e case massaricie. Il nucleo più importante, e forse originario, è dato dai suoi possedimenti nella valle di Quinzano e, in genere, nella zona collinare veronese. Tuttavia alcuni suoi poderi sono posti sul lago di Garda, nella « Campanea », nell'alta pianura veronese (a Mozzecane), e alcuni, pochi, nella bassa pianura (a Moradega di Sorgà e a Gazzo).

Con l'organizzazione e la varia distribuzione dei suoi possessi, anche la proprietà di Engelberto si inserisce in quella che siamo soliti chiamare « economia curtense » o, per dirla con

il Luzzatto, « ordinamento curtense », caratteristico delle assai più vaste proprietà dei grandi monasteri. Non c'è ragione, infatti, di supporre, per quest'epoca, una grande diversità di criteri amministrativi e organizzativi tra proprietà ecclesiastiche e laiche. I legami sociali ed economici fra gli uni e gli altri proprietari dovevano essere assai stretti, come abbiamo visto, appunto, per Engelberto del fu Grimoaldo di Erbé.

Andrea Castagnetti

Università di Bologna

#### NOTE

(1) Sulla « economia curtense » e sui problemi relativi si vedano LUZZATTO G., *Mutamenti nell'economia agraria italiana dalla caduta dei Carolingi al principio del secolo XI*, in *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo*, II, *I problemi comuni dell'Europa post-carolingia*, Spoleto 1955, pp. 601-622, ora in *Id.*, *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo*, Bari 1966, pp. 179-203, a pp. 188-189; *Id.*, *Storia economica d'Italia. Il Medioevo*, Firenze 1963, pp. 88 ss.

(2) LUZZATTO G., *Per una storia economica d'Italia*, Bari 1967, n. 130.

(3) Il documento, pervenutoci in copia sincrona, si trova nell'Archivio Capitolare di Verona. E' stato edito da DIONISI G. G., *Veronensis veteris agri topographia*, in *De duobus episcopis Aldone et Notingo veronensi ecclesiae assertis et vindicatis dissertatio*, Verona 1758, pp. 33-191, a pp. 82-89; ORTI MANARA G. G., *La penisola di Sermione*, Verona 1856, pp. 216-233; *Codex Diplomaticus Langobardiae, Historiae Patriae Monumenta*, t. XIII, Augustae Taurinorum 1873, n. CCXV, coll. 353-359 (a cura di CERUTI); ODORICI F., *Storie bresciane dai primi tempi sino all'età nostra*, vv. 11, Brescia 1853-1865, IV (1855), p. 51 (edizione parziale); FAINELLI V., *Codice Diplomatico Veronese*, v. I, Venezia 1940, n. 181, pp. 263-272 (a. 846, maggio 28). D'ora in poi citeremo quest'ultima opera colla sigla C.D.V.

L'Orti, il Ceruti e l'Odorici hanno seguito l'edizione del Dionisi. Il Fainelli ha riportato dal Dionisi i passi dei quali attualmente è impossibile la lettura.

(4) Sul testamento di Engelberto di Erbé si veda BOLISANI E., *Un interessante testamento veronese del secolo IX*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, vv. 3, Roma 1958, I, pp. 43-49, che noi teniamo presente per l'esposizione del contenuto, integrando e correggendo in qualche punto. Ad esso rimandiamo per quanto riguarda le osservazioni di carattere giuridico e linguistico.

(5) Secondo la lettura del Dionisi. Il Fainelli legge « finibus », nonostante egli stesso indichi di aver preso tutto il passo dal Dionisi, essendo la pergamena in questo punto completamente guasta, come noi stessi abbiamo potuto constatare.

(6) Così il Dionisi. Il Fainelli, ferme restando le considerazioni esposte nella nota precedente, legge « Possigis uico ».

(7) Il Fainelli legge « Rouorello », il Dionisi « Boboscello ». A noi sembra che sulla pergamena si legga chiaramente « Rouosello ».

(8) Così il Fainelli. Il Dionisi legge « Prunianense ». Probabilmente, per le considerazioni già esposte alla nota n. 5, la seconda è la lettura esatta (il passo

è attualmente illeggibile). Si tratta forse di un errore dell'estensore del documento o della copia: « Puliano », Poiano, è effettivamente in valle « Preturiense », che comprende la piccola valletta del Fibbio, la parte inferiore della Valpantena e di Val Squaranto (cfr. MOR C. G., *Dalla caduta dell'Impero al Comune*, in *Verona e il suo territorio*, v. II, Verona 1964, pp. 3-242, a p. 56).

(9) MOR C. G., *op. cit.*, pp. 97-98, 235 Appendice M, 236 a fronte (tavola genealogica dei conti di Sanbonifacio).

(10) BAUDI DI VESME B., *I Conti di Verona*, in *Nuovo Archivio Veneto*, XI (1896), pp. 243-300.

(11) SIMEONI L., *Per la genealogia dei conti di San Bonifacio e Ronco*, in *Nuovo Archivio Veneto*, n. s., XXVI (1913), pp. 302-323, ora in *Studi Storici Veronesi*, XIII (1962), pp. 65-87; Id., *Documenti e note sull'età precomunale e comunale a Verona*, in *Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona*, CVI (1930), pp. 269-309, ora in *Studi Storici Veronesi*, VIII-IX (1957-1958), pp. 41-85.

Per una critica alla teoria del Mor si veda CAVALLARI V., *Il conte di Verona. Cronologia del comitato (fino all'inserimento dei Sanbonifacio)*, in *Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona*, CXXXIX (1962-1963), pp. 103-142, a p. 137.

(12) Non è possibile determinare il numero esatto, poiché talvolta non è chiaro se si tratti di una o più case massaricie e coloniche.

(13) La possibilità di equivalenza tra colonica e casa massaricia è dimostrata dall'uso indifferente dei due termini in un documento veronese del secolo IX: C.D.V., I, n. 253 (a. 877, gennaio). Cfr. MOR C. G., *op. cit.*, p. 77, nota 3.

(14) FUMAGALLI V., *In margine alla storia delle prestazioni di opere sul dominio in territorio veronese durante il secolo IX*, in *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, VI (1966), pp. 115-127, a p. 121. Su questo aspetto cfr. CIPOLLA C. M., *Per la storia della crisi del sistema curtense in Italia. Lo sfaldamento del manso nell'Appennino bobbiese*, in *Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*, 62 (1950), pp. 283-304, a pp. 283 ss., e VIOLANTE C., *La società milanese nell'età precomunale*, Bari 1953, pp. 77 ss. Il primo tende a fissare dal secolo XI in avanti il processo di dissolvimento della « curtis »; il secondo lo riporta verso la fine del secolo IX.

(15) Sul problema del rapporto dominico-massaricio nelle grandi proprietà ecclesiastiche si veda, soprattutto, LUZZATTO G., *I servi nelle grandi proprietà ecclesiastiche italiane dei secoli IX e X*, Senigallia 1909, ora in Id., *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo*, Bari 1966, pp. 1-177, a pp. 66-67. Cfr., oltre alle opere citate nella nota precedente, anche VOLPE G., *Per la storia giuridica ed economica del Medio Evo*, in *Studi Storici*, XIV (1905), pp. 145-227, ora in Id., *Medioevo Italiano*, Firenze 1961<sup>2</sup>, pp. 3-54, a p. 13; MODZELEWSKI K., *Le vicende della « pars dominica » nei beni fondiari del monastero di S. Zaccaria di Venezia (secc. X-XIV)*, in *Bollettino dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato veneziano*, IV (1962), pp. 42-79, a pp. 45-46.

(16) HARTMANN L. M., *Analekten zur Wirtschaftsgeschichte Italiens in früher Mittelalter*, Gotha 1904, p. 59; LUZZATTO G., *Storia economica*, cit., p. 94; VIOLANTE C., *op. cit.*, p. 75. Ma vedasi VOLPE G., *op. cit.*, p. 25, dove la rigida divisione delle due categorie è messa in discussione.

(17) L'osservazione è di FUMAGALLI V., *In margine*, cit., p. 122.

(18) Sull'ubicazione di « Fabrus » possiamo avanzare qualche ipotesi. Tenendo presente l'ordine di successione delle località assieme alle quali viene nominato (Cereta, « Pretoriano », « Fabrus », Colà), cioè dall'alto territorio mantovano al Sirmionese, alla zona veronese del lago di Garda, è possibile supporre che fosse posto non lontano da Sirmione e Colà.

(19) In un documento del 931 (C.D.V., II, Venezia 1963, n. 214, a. 931, settembre 20) si legge « in valle Prouvinianense ubi dicitur Majoraga ». Secondo DIONISI G. G., *op. cit.*, p. 58 (cfr. anche cartina « Veteris et medii aevi veronensis

agri topographia » annessa), e MUSELLI G., *Index actorum ecclesiae veronensi topographia*, ms. presso l'Archivio Capitolare di Verona, « Martoraga » e « Majoraga » corrispondono a Mazurega, oggi Mazzurega, che è in Valpolicella, nella parte corrispondente all'antica « valle Pruvinianense » (cfr. MOR C. G., *op. cit.*, pp. 52-54).

(20) MOR C. G., *op. cit.*, pp. 52-54.

(21) C.D.V., II, n. 67 (a. 905, maggio 26). Cfr. anche *ibid.*, n. 159 (a. 919, febbraio 11).

(22) BIANCOLINI G. B., *Notizie storiche delle chiese di Verona*, vv. 8, Verona 1757-1771, VI (1765), p. 180. Vedasi anche C.D.V., II, n. 130 (a. 915, marzo 31): « in fundo Fontens, vico scilicet Variano ».

(23) C.D.V., II, n. 164 (a. 920, aprile): « molendinus... quod positus est in valle Fontense in aqua que dicitur Squarado ». Cfr. MOR C. G., *op. cit.*, p. 56.

(24) DIONISI G. G., *op. cit.*, pp. 52-53.

(25) MUSELLI G., *ms. cit.*

(26) MOR C. G., *op. cit.*, pp. 56-57.

(27) *Ibid.*, p. 63.

(28) C.D.V., II, n. 24 (a. 892 o 919, dicembre 26, o a. 920, dicembre 25).

(29) BIANCOLINI G. B., *op. cit.*, V, parte I (1761), p. 84.

(30) Nel nostro documento si dice « Aspūs vel Padule Mala que est subtus Rouosello ». « Rouosello » o « Rouoscello », come è detto in altri documenti, è posto sul Tartaro (C.D.V., II, n. 95, a. 910, agosto 2) ed è spesso nominato come vicino alla corte regia di « Duos Robores », che si estendeva dal Tartaro al Menago (C.D.V., II, n. 98, a. 910, dicembre e n. 264, a. 959, aprile) ed era prossima a Nogara (C.D.V., II, n. 76, a. 906, settembre 1). Di « Aspūs » sappiamo, inoltre, che è villa ed è vicino a Gazzo (C.D.V., I, n. 101, a. 813, giugno 24 e C.D.V., II, n. 68, a. 905, luglio 31; MURATORI L. A., *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, tomi 6, Milano 1738-1742, II (1739), coll. 797-800, diploma di Enrico II al monastero di San Zeno del 1014). Non ci è possibile conoscerne la posizione esatta.

Secondo il MOR C. G., *op. cit.*, p. 182, « Aspūs » dovrebbe identificarsi con la località Ceson o Chiesone presso San Pietro in Valle, ma egli stesso lo identifica altra volta (*op. cit.*, p. 203) con San Pietro in Valle.

(31) PASA A., DURANTE PASA M. V., RUFFO S., *L'ambiente fisico e biologico del territorio veronese*, in *Verona*, cit., I (1960), pp. 3-71, a p. 37.

(32) MOR C. G., *op. cit.*, p. 60.

(33) *Ibid.*, p. 57.

(34) CIPOLLA C., *Statuti rurali veronesi*, I, Venezia 1890, pp. 118-120; FUMAGALLI V., *Note sui disboscamenti nella Pianura Padana in epoca carolingia*, in *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, VII (1967), pp. 139-146, a p. 140.

(35) FUMAGALLI V., *In margine*, cit., p. 115; *Id.*, *Note*, cit., p. 141.

(36) PASA A., DURANTE PASA M. V., RUFFO S., *op. cit.*, p. 51 « Carta bioclimatica del Veronese »; MOR C. G., *op. cit.*, p. 63.

(37) FUMAGALLI V., *Note per una storia agraria altomedievale*, in *Studi Medievali*, s. III, IX (1968), pp. 359-378, a pp. 372 ss.

(38) *Ibid.*, pp. 368 ss.

(39) C.D.V., I, n. 176 (a. 844, settembre 9).

(40) LUZZATTO G., *Mutamenti*, cit., pp. 188-189.